

Intervento della Presidente Metsola al Consiglio europeo informale
6 ottobre, Granada

Grazie e buongiorno a tutti.

Vorrei concentrarmi quest'oggi su alcune sfide fondamentali che ci troviamo a fronteggiare e sul modo in cui il Parlamento europeo può contribuire ad affrontarle.

La migrazione si conferma uno dei problemi più urgenti in Europa: elezione dopo elezione continua ad essere una delle maggiori preoccupazioni dei cittadini europei in tutti gli Stati membri. Eppure per anni non siamo riusciti a compiere sufficienti progressi per affrontare la questione. Siamo ormai arrivati a un punto in cui abbiamo una soluzione per spezzare questo circolo vizioso: la proposta in discussione è in grado di rispondere alle aspettative dei cittadini senza costringerli ai margini della politica o agli estremi; una proposta che protegge le nostre frontiere ed è giusta con coloro che hanno bisogno di protezione, che dà prova di fermezza con i non aventi diritto e di risolutezza con le reti criminali che sfruttano i più vulnerabili. È una panacea? Certo che no.

Ma siamo più che mai vicini a una soluzione e ad appena sei mesi dalla fine del nostro mandato possiamo trovare un accordo sul patto per la migrazione e l'asilo prima della fine della legislatura.

Sono i compromessi a farci progredire e "compromesso" non è un termine dispregiativo.

L'impegno del Parlamento europeo per ultimare questo pacchetto non viene meno: non possiamo permetterci che il dibattito su tale questione domini e polarizzi ancora una volta la campagna per le elezioni europee, senza presentare gli strumenti legislativi che serviranno ad affrontarla.

Se c'è la volontà politica, tutto è possibile. Lo abbiamo visto con la pandemia e con la nostra risoluta opposizione all'invasione illegale dell'Ucraina da parte della Russia. Allo stesso modo, ci stiamo occupando delle sfide climatiche, svincolandoci dall'energia russa, fissando norme globali nel settore digitale e gettando le basi per gli anni a venire.

Negli ultimi anni abbiamo fatto ciò che molti ritenevano impossibile. E possiamo rifarlo.

Abbiamo collaborato in maniera tale da permettere alla nostra Unione di crescere più forte, più autonoma e più incisiva di quanto non lo sia mai stata in passato.

Il mondo sta cambiando: dobbiamo adattarci e cambiare anche noi. Dobbiamo continuare a impegnarci per fare della nostra Europa uno spazio di pari opportunità, di sicurezza e protezione, di prosperità, dignità e occupazione, in cui tutti possano realizzarsi pienamente, senza diversità di accesso.

A tal fine occorrono soluzioni che risultano importanti per una nuova generazione e una nuova ondata di europei e di Stati membri dell'UE.

L'allargamento è il più potente strumento geopolitico dell'Unione e soprattutto, in questo nuovo contesto geostrategico, un'UE più ampia e fondata su obiettivi, criteri e meriti chiari, rappresenta un investimento nella pace, nella sicurezza, nella stabilità e nella prosperità nel continente europeo. È un processo il cui esito va a vantaggio di tutti.

Ecco perché il Parlamento europeo ha chiesto lo status di paese candidato all'UE per l'Ucraina e la Moldavia: esso offre a queste due nazioni una chiara prospettiva europea ed è un potente impulso per portare avanti le riforme democratiche. Un rapido sguardo agli ultimi 20 anni può illustrare la forza trasformativa dell'allargamento. Ed è per questa ragione che vogliamo compiere il passo successivo entro la fine dell'anno se i paesi in questione saranno pronti.

Alla retorica dobbiamo far seguire i fatti: dobbiamo allineare la loro ambizione alla nostra capacità e volontà di cambiare. Dobbiamo avviare un vero e proprio dibattito sulla capacità di assorbimento e sulla riforma interna dell'UE. Ed è qualcosa che avremmo dovuto fare da tempo. Se questi Stati saranno pronti all'adesione, dobbiamo esserlo anche noi. Continuare a procrastinare non risolverà nulla.

Donde l'importanza che, nella prossima legislatura, tale dibattito resti prioritario nella nostra agenda.

Spetterà quindi a ciascun paese candidato continuare a impegnarsi intensamente per soddisfare i criteri di adesione. Occorrerà un impegno concreto per risolvere tutte le controversie bilaterali in sospeso.

È ovvio che ciascun paese candidato dovrà seguire il proprio cammino: non possiamo prendere scorciatoie ma io dico che dobbiamo essere pronti. Se lasciamo tutto in sospeso, non dobbiamo poi stupirci se il vuoto che lasciamo viene colmato da qualcun altro.

Gli allargamenti comportano una maggiore autonomia strategica, così come un bilancio adeguato allo scopo.

Per quanto riguarda la nostra proposta di revisione del bilancio dell'Unione, va riconosciuto che le risorse sono limitate. La pandemia, l'invasione dell'Ucraina, le calamità naturali e la crisi del costo della vita hanno tutti avuto un pesante costo. L'aumento dei tassi d'interesse ha fatto lievitare i costi di finanziamento di NextGenerationEU. L'effetto combinato di tutto ciò è che il bilancio dell'UE ha raggiunto i propri limiti.

Ed è nostro dovere reagire a questo stato di cose.

Negli ultimi anni il mondo è cambiato radicalmente, così come le nostre priorità:

credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che abbiamo bisogno di maggiori risorse per far fronte alla migrazione e per continuare a sostenere l'Ucraina su un percorso sostenibile e a lungo termine.

Siamo inoltre tutti d'accordo su aiuti rapidi ed efficaci per gli Stati membri colpiti da calamità naturali: è nel momento in cui hanno più bisogno dell'Europa che noi dobbiamo essere pronti.

E dobbiamo accompagnare le parole con i fatti quando si tratta della nostra competitività: è così che possiamo generare una crescita economica reale e sostenibile, necessaria per sostenere le nostre ambizioni.

Abbiamo saputo ridistribuire i fondi già stanziati. Ma in futuro dobbiamo fare chiarezza su cosa ciò significhi: permettere ai costi del nostro indebitamento di intaccare, se non addirittura sopprimere del tutto, i programmi che ci rendono competitivi e di cui i nostri cittadini

beneficiano direttamente, come Erasmus e Orizzonte, non è una strategia che la gente accetterebbe facilmente.

Questa settimana abbiamo celebrato il 33° anniversario della riunificazione della Germania e, con essa, dell'Europa, un evento definito nel 1990 "un vero e proprio miracolo". A mio avviso, più che un miracolo, questo avvenimento ha dimostrato la capacità della politica e della diplomazia di trovare soluzioni. L'Europa significa scoprire la volontà politica di superare ostacoli e differenze apparentemente insormontabili, trovare soluzioni che trasformano le vite, risolvere questioni geopolitiche intergenerazionali e cambiare il corso della storia.

Che si tratti della migrazione, del nostro QFP o dell'allargamento, dobbiamo ritrovare questo spirito.

Il Parlamento europeo è pronto: pronto ad ascoltare le opinioni dei nostri cittadini e a inviare loro dei messaggi; pronto a fare la sua parte per coinvolgere i cittadini dell'UE. Perché questo è l'unico modo per garantire in ultima analisi il successo delle nostre riforme.